

Parrocchia San Colombano in Valtesse

Bergamo, 2 novembre 2025

Triduo dei Morti

...e sarà gioia immensa, gioia vera...

Celebriamo questo giorno ‘dentro’ il Giubileo...

Viviamo questo giorno così pieno di suggestioni e così capace di provocare la meditazione sul senso della vita ‘dentro’ il clima del Giubileo che è stato messo sotto il segno della speranza da papa Francesco con la bolla di indizione che si intitola *Spes non confundit* e cioè *La speranza non delude*. Avete notato che è proprio l’inizio della II lettura della I messa di questo giorno dedicato alla Commemorazione dei defunti?

Al n. 21 di quel documento troviamo scritto:

Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c’è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant’Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L’essere felici. *La felicità* è la vocazione dell’essere umano, un traguardo che riguarda tutti.

Papa Francesco continua nel domandarsi cosa sia effettivamente la felicità e risponde che la felicità è ciò che ci realizza: che è l’amore. Pienezza di felicità significa dunque pienezza di amore. E questo è il paradiso...

Celebriamo ‘dentro’ un anno pastorale...

Questo anno pastorale è segnato anche da una lettera che il nostro vescovo Francesco ha indirizzato alla diocesi. Questa lettera si intitola *Servire la vita, servire la gioia di vivere*: questo titolo ci dice subito che il tema di fondo è la gioia e l’invito che il vescovo ci fa è andare alla radice della gioia. La gioia è il compimento della speranza: si spera ciò che fa gioire, ciò che rende veramente felici.

Dunque anche il nostro vescovo ci esorta a domandarci cosa significa trovare gioia, vivere la gioia. Ce lo dice proprio perché ci ricordiamo che la gioia è ciò che dà compimento alla speranza. Per questo, proprio come scrive san Paolo all’inizio del capitolo 5 della lettera ai Romani, *la speranza non delude*. La speranza che Gesù ci offre non delude: la morte non la vince. Per questo per noi cristiani non vale l’adagio: *finché c’è vita, c’è speranza!*

Una metafora della gioia...

Isabella Guanzini è una filosofa e teologa. Qualche anno fa ha scritto un libro intitolato *Filosofia della gioia*. Nelle prime pagine di questo testo indica - ispirandosi a un filosofo francese, Henri Bergson (1859-1941) – come immagine e metafora della gioia il bambino, lo stato dell’infanzia. È lo slancio vitale del bambino che lo porta a vedere nelle cose realtà sempre nuove. Soprattutto nel gioco egli crea e ricrea il mondo. Una striscia di stoffa rossa nelle sue mani può diventare una bandiera che sventola nel cielo e sprona dei prodi cavalieri a intraprendere un’avventura; poi può diventare la lingua sputafuoco di un drago; e ancora una fascia per curare una ferita. Insomma, per il bambino che gioca le cose non sono mai una cosa sola, bensì acquistano significati e funzioni sempre nuove. Il gioco è, per il bambino, esperienza di gratuità della vita e della possibilità di rinnovare il mondo!

E quando un bambino gioca è talmente coinvolto dal suo gioco che è come *in estasi*: il mondo intorno a lui non c’è più perché è lui stesso a fare il mondo. Potremmo addirittura dire: a fare sempre nuovi mondi. E quell’estasi è *una condizione quasi beata, serissima sebbene spensierata!*

Il Girotondo

Riflettendo su queste cose, mi è venuto in mente un gioco che fanno i bambini; che tutti abbiamo fatto da bambini: si tratta del *Girotondo*. In un girotondo c’è spensieratezza, c’è comunione e legame con gli altri e c’è anche un ritmo da seguire.

Il girotondo è accompagnato da una filastrocca che, se ci pensiamo bene, non ha un testo molto incoraggiante:

Giro, giro tondo, casca il mondo, casca la terra... tutti giù per terra!

Tutti giù per terra significa: *tutti morti!* Ma il girotondo non finisce: ecco che ci si rialza e si ricomincia a prendersi per mano, a girare in tondo insieme e a dire la filastrocca. Ecco che nasce un nuovo mondo! Ma, velocissimo, questo mondo crolla. Niente panico: ecco che si ricomincia a fare un nuovo mondo, un nuovo girotondo!

Un’opera d’arte: “La danza” di Henri Matisse

C’è un dipinto di grandi dimensioni che evoca l’atteggiamento di leggerezza nello stare al mondo realizzato da uno dei grandi artisti della prima metà del XIX secolo: Henri Matisse (1869-1954). È del 1910 e si intitola *La danza*. Eccolo:



L'opera ha dentro di sé ritmo, musicalità, movimento. È appunto una danza. Matisse aveva realizzato questo grande dipinto che oggi è conservato nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo per la villa di un ricco collezionista russo, Sergej Sciukin, che aveva deciso di collocare due grandi tele nella sua casa. Per realizzare questa opera l'artista aveva studiato molto la luce e il gioco dei colori consapevole del fatto che per quasi tutto l'anno il colore prevalente del paesaggio non poteva che essere il bianco della neve che scende abbondante in Russia. In questo modo pensava che i suoi colori assoluti, il rosa/rosso, il verde e l'azzurro intenso potessero trovare mille riverberi nel manto innevato che stava davanti al palazzo dalle grandi finestre di Sciukin.

Osserviamo i corpi che danzano sullo sfondo di un cielo azzurrissimo, cielo quasi notturno ma sereno e su una terra verdissima, una terra non ferita dallo sfruttamento dell'uomo. Danzano tra terra e cielo e si tengono per mano.

Ci sono due particolari che possono creare un certo interesse per noi: il primo riguarda un personaggio che sembra maschile, con il capo chino, le braccia spalancate e i piedi come sovrapposti: ricorda un crocifisso! Questa presenza è forse frutto di un caso? È giusto ricordare che Matisse, pur non avendo avuto un'educazione religiosa e non essendo praticante, aveva nel profondo dell'animo una grande sensibilità simbolica e religiosa, unita a un senso profondo della bellezza del crocifisso. C'è un'altra figura che potremmo notare per fare un'ulteriore riflessione: è la figura femminile che ci dà le spalle. Sembra aver perso l'equilibrio e che dunque sia destinata a cadere. Ma l'uomo che sta alla sua destra torce tutto il suo corpo per allungarle la mano e sorreggerla. Non sembra proprio che quella

donna cadrà! Sulla terra, a volte, e sono momenti benedetti, l'uomo sperimenta armonia, gioia, unione e comunione. Sono i momenti di felicità a cui si sente da sempre chiamato, come proteso. È forse questo il tratto più distintivo dell'uomo? Il desiderio di vivere la vita in pienezza? Di ritrovarsi contento nell'avventura dell'esistenza e aiutare altri a farlo? È forse questa la parte più umana dell'uomo?

Giobbe e la sua convinzione

Nella lettura abbiamo ascoltato le parole di Giobbe che grida la sua convinzione: *Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!*

Giobbe è una figura universale dell'uomo che si scontra con il male, il dolore, la sofferenza. Ma proprio quando è colpito da tutto questo riesce a gridare che – se Dio è davvero Dio – non può che essere un redentore; cioè uno che lo riscatta dalla morte, dal male! Uno che si fa garante della bontà originaria e radicale della vita. Altrimenti, che cosa se ne può fare di Dio?

La danza di Matisse, questo girotondo, sembra dare eco alle parole di Giobbe: siamo fatti per la gioia, per l'estasi, per la condivisione di una vita che sia bontà, bellezza, armonia...

Ancora una volta possiamo dire che siamo fatti per la felicità, per la gioia! Felicità e gioia sono due parole che possono avere significati con sfumature diverse. Ma in questa nostra riflessione possiamo ritenerle quasi sinonimi.

In questa ricerca a volte spasmodica di felicità ci capita anche di tradire noi stessi. Smettiamo di stare legati gli uni agli altri, smettiamo di prenderci cura di chi cade, ci chiudiamo e ci isoliamo pensando che condividere sia troppo dispendioso e non valga la pena. Così ci rendiamo indifferenti agli altri e cerchiamo la felicità da soli.

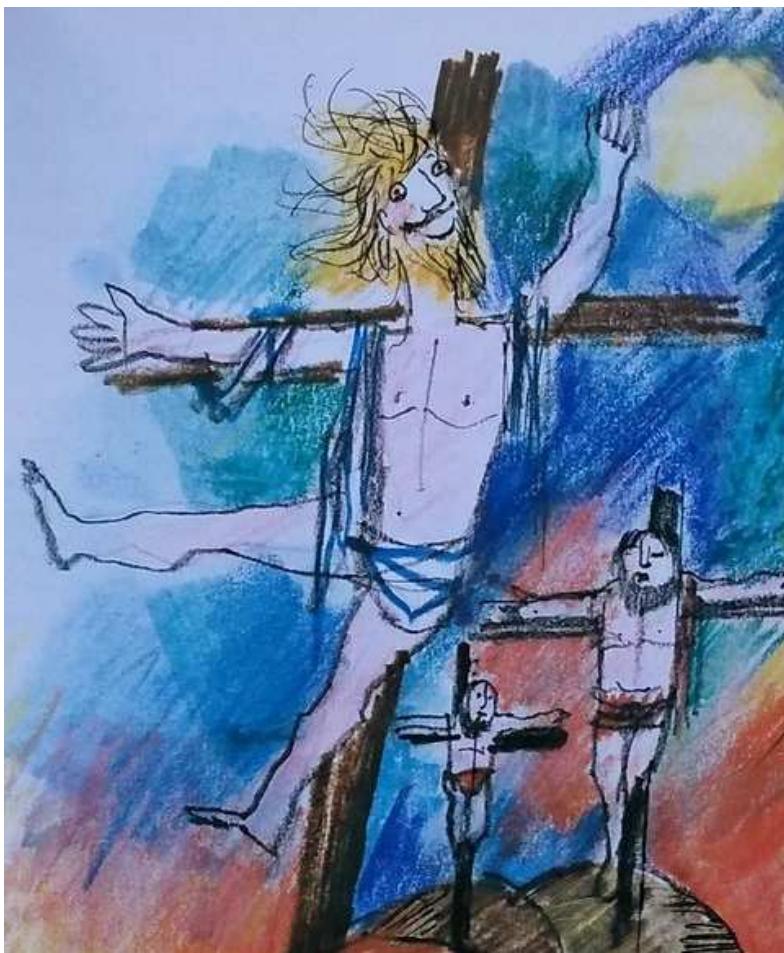
Ci sarà qualcuno che è disposto ad allungare le sue braccia a dismisura per reggere il peso di tutti, per creare un legame che salvi tutti dal cadere *giù per terra* e dal rimanerci?

C'è uno che davvero si mostri come redentore e ci faccia rialzare dalla morte rendendo valido il nostro desiderio?

Il Gesù di Luzzati

La nostra fede ci attesta che sì, c'è quel redentore invocato da Giobbe; quell'uno che allarga le braccia e salva il legame per tutti e che permette a tutti di sperare di potersi rialzare. In una parola più precisa: di risorgere. È Gesù, il Figlio di Dio mandato dal Padre per assicurarci che il suo progetto su di noi è effettivamente un progetto di salvezza. Ed egli ci salva con ciò che rende vero il nostro tentativo di stare sulla terra: Egli ci salva con l'amore!

C'è un'illustrazione realizzata da un grandissimo illustratore, scenografo, pittore italiano di origine ebraica che si chiamava Emanuele Luzzati (1921-1907). È una crocifissione originalissima, ispirata da un testo di Enzo Bianchi, il fondatore della comunità monastica di Bose. Eccolo:



Accanto a questa immagine così singolare, Enzo Bianchi ha scritto:

Noi dobbiamo cercare di vedere la morte di Gesù non solo con i nostri occhi ma con gli occhi di Dio.

Gesù fisicamente piangeva, urlava, ma nel suo spirito danzava di gioia perché finalmente l'uomo era da lui riconciliato con Dio. In tre anni era riuscito a spiegare chi era Dio, almeno con quelli che avevano vissuto con lui, dicendo loro: "Il vostro Papà che è nei cieli, il vostro vero Papà, è uno che dà la vita per voi".

Gesù, quel pomeriggio, inchiodato alla croce, danzava di gioia fra il

cielo e la terra, invitava alla festa e diceva: "Venite amici ebrei, il banchetto è pronto! Venite pagani, venite voi che non credete! Venite! Il Regno ormai è aperto a tutti voi, che Dio ha tanto amato fino a darvi me, suo figlio!".

Certo, quel giorno diventò buio e Gesù fu sepolto al tramonto da alcuni suoi amici in una tomba, vicino a un luogo in cui era morto. Ma lui era il Signore della vita e alla vita sarebbe tornato, chiamato da Dio, suo Padre.

Dunque Gesù è colui che ha saputo far diventare la sua vita una danza d'amore! E ha saputo danzare l'amore anche sulla croce; proprio sulla croce! Per questo ha trasformato la morte che non è più la potenza che ci costringe a *stare giù per terra* per sempre ma come un passaggio verso il mondo nuovo, il mondo che solo Dio sa ricreare, rinnovare per sempre.

A questo punto possiamo riconoscere che qui trovano valore e spessore le parole che abbiamo ascoltato nel Vangelo (Gv 6,37-40), parole che ci dicono che Gesù è venuto perché nessuno si perda, perché nessuno possa pensare di essere destinato alla morte per sempre ma, invece, possa aprirsi alla speranza di poter partecipare a un mondo nuovo. Possa essere non perduto ma ritrovato nella gioia. Il testo del brano di Vangelo di questo primo schema della messa del giorno dei defunti è preso dal capitolo 6 del IV Vangelo che comincia con il racconto della moltiplicazione dei pani dove Gesù è preoccupato di far raccogliere i pezzi avanzati perché – lo dice Lui stesso - *nulla vada perduto* (v.12). Pare proprio che Gesù sia preso da una dolce osessione: quella di non perdere nessuno, nulla. Anche nel capitolo 17

di questo Vangelo, nel contesto della sua preghiera rivolta al Padre poco prima di affrontare la passione e la morte, Gesù afferma: *nessuno è andato perduto* degli uomini che mi hai dato. Aggiungendo – e si percepisce la drammaticità e anche la tristezza di Gesù – *tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura*. Anche nel capitolo 15 del Vangelo di Luca – quello delle parabole dette della misericordia – noi sentiamo ritornare questa ossessione che viene dalla necessità di ritrovare ciò o colui che è stato perduto: la pecorella smarrita; la dracma perduta; il figlio prodigo ed anche il figlio maggiore...

L'al-di-là: un mondo nuovo in cui danzare la gioia

Stiamo per concludere la nostra meditazione. La concludiamo con un ultimo dipinto. È un particolare del Giudizio Universale dipinto da uno dei più grandi artisti del XV secolo, il Beato Angelico (1395-1455 circa).



Si tratta di un'opera realizzata nel 1431 e oggi conservata nel Museo di San Marco a Firenze. Il particolare ci presenta l'entrata in paradiso dei redenti: questi si avvicinano a un meraviglioso giardino. E non è un caso che *giardino* è proprio il significato della parola *paradiso*! Ma in quel giardino essi vengono abbracciati e presi per mano dagli angeli che li coinvolgono in una danza che sembra proprio un girotondo!

Quest'oggi noi preghiamo per i nostri defunti. In altre parole, potremmo dire che chiediamo a Dio che li accolga nel suo paradiso con gli angeli e i santi e che li introduca a quella danza, dentro quell'armonia che noi desideriamo fin da quando eravamo bambini.

Grazie a quel Gesù che ha danzato la vita e che con il suo amore ha lasciato nella storia il segno indelebile di un amore che continua ad aprirsi alla danza della comunione e che apre la storia stessa a questo esito di bellezza, noi possiamo chiedere che i nostri morti – che non sono stati perfetti ma che hanno provato ad amare – possano ora conoscere per sempre la danza dell'amore che non muore più.

Sì, noi lo sappiamo: essi non hanno sempre danzato l'amore alla perfezione; è capitato che abbiano schiacciato il piede di qualcuno che danzava con loro. Li abbiamo conosciuti e nella nostra memoria ricordiamo anche i loro momenti più difficili, le situazioni nelle quali hanno perso il passo o si sono tolti momentaneamente dalla danza. In altre parole, più precise dal punto di vista religioso, sappiamo dei loro peccati.

Ma oggi noi facciamo appello a quel desiderio di felicità e gioia che pure abbiamo riconosciuto in loro e sulla loro capacità di mostrarcì amore, affetto, cura, legame nei nostri confronti. E, sopra ogni altra cosa, facciamo appello alla volontà di non perdere nulla e nessuno da parte di quel Dio di cui Gesù è venuto a rivelarci il volto e la volontà. Facciamo appello al desiderio suo di coinvolgerci nella sua eterna danza d'amore. E, per questo, chiediamo a Lui di donare loro il paradiso; di farli per sempre danzare con Lui e tutti i santi!

Preghiera - Quaggiù e là

O Dio, tu sei vita, sapienza, verità,
bontà e beatitudine.

Tu sei l'eterno, il solo vero bene.

Mio Dio e mio Signore,
tu sei la mia speranza e la gioia del mio cuore.
So che mi hai creato a tua immagine
e te ne ringrazio.
Io debbo amarti e rivolgere a te
tutto il mio pensiero.

Signore, fa' che io ti riconosca,
che ti ami sempre più e ti possegga nella gioia.
E poiché nella vita di quaggiù
non posso raggiungere pienamente questa beatitudine,
fa' che essa cresca in me di giorno in giorno
fino a che sarà compiuta nell'altra vita che verrà.

Quaggiù cresca la conoscenza di te,
e là concedi che sia perfetta.
Quaggiù, ingrandisca il mio amore per te,
e là fallo maturare.

Così la mia gioia qui sarà grande in speranza,
e là perfetta nella realtà.

Così sia.

Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109)